

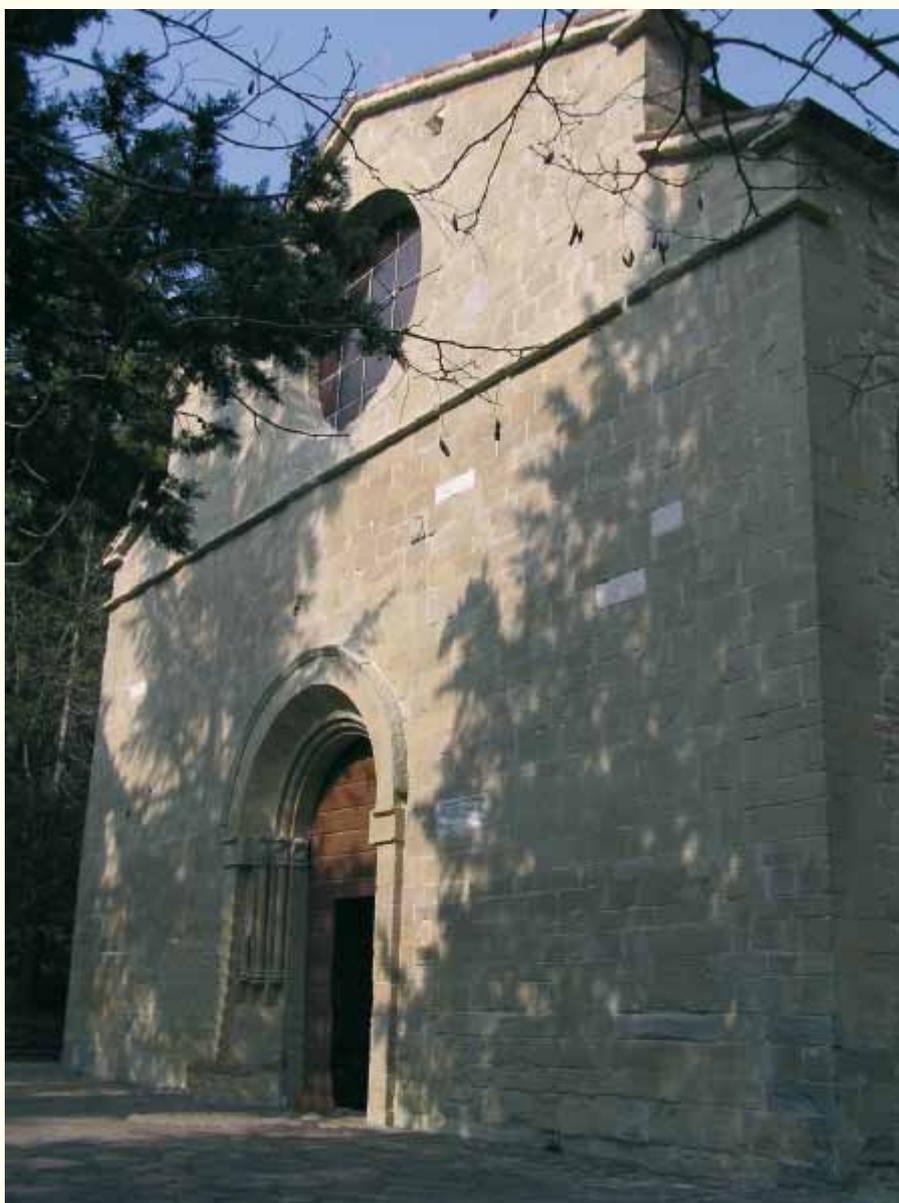
Foglio trimestrale dell'Opera
della Divina Provvidenza
Madonnina del Grappa
Spedizione in A.P. comma 20/C
Legge 6621/96 Filiale di Firenze

il focolare

50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
giugno 2012
Anno LXXII - N. 2

“Abbiamo creduto all'Amore”

Lo spirito missionario in Sant'Ellero



**Riflessioni
sul nostro
cammino**

don Corso Guicciardini

**Cantiamo
allo Spirito
Santo**

Giordano Frosini

**Anche da Firenze i
Santi hanno cambiato
il corso della storia**

Ettore Bernabei

**I piccoli come
Cenerentola
e Pollicino**

Marinella Sichi

**Nuova dimensione
nel contesto generale
dell'Opera**

Mario Bertini

**Basta
bambini
in carcere**

Vincenzo Russo

**La paura
dello straniero**

*Francesco
Aloisi di Lardrel*

Riflessioni sul nostro cammino

L'Opera si interroga sulla sua missione traendo ispirazione dal Padre

di don Corso Guicciardini

Il 2 Giugno di ogni anno è certamente una data che obbliga l'Opera Madonnina del Grappa ad effettuare una riflessione sul senso profondo del suo cammino di fede, nella fedeltà allo spirito di chi l'ha concepita e vissuta come Opera di Dio; cioè come frutto della fede in Gesù Cristo e umile strumento nelle mani della Divina Provvidenza.

Sono molte le esperienze fatte dentro l'Opera nei 60 anni e oltre di esistenza già dalla morte del "Padre" (1958): dalle 10 case-famiglia, fino alle 5 Parrocchie aperte con intenti missionari.

Tutte esperienze che hanno aiutato l'Opera a superare ogni chiusura in se stessa, ad aprirsi conquistando nuove consapevolezze, partendo dalle esigenze delle persone più povere e desiderose di aiuto. Indubbiamente azioni concrete, portate avanti da sette mirabili persone, i suoi sacerdoti, che nel tempo hanno speso tutte, o quasi, le loro energie nell'Opera e per l'Opera.

Grazie a tutte queste esperienze passate, essa ha potuto accrescere la sua preparazione nell'attività educativa per fanciulli e giovani. E' giunto quindi il momento di chiederci come oggi l'Opera può dare risposte alle necessità risorgenti in nuove forme, restando fedele al suo spirito ed al suo programma.

Una domanda che nasce spontanea in coloro che traggono ispira-



zione dalla vita di Gesù. Da un lato vi è l'obbligo morale di mantenere e rafforzare alcune fondamentali strutture, come l'attuale impianto dell'Opera in Rifredi in Firenze e dintorni; pur se i numeri dell'accoglienza sono diversi da quelli realizzati nei decenni, lo sforzo organizzativo e formativo è altrettanto gravoso. C'è quindi molto lavoro da fare: dare solidità di funzionamento ad una quindicina di iniziative destinate all'accoglienza di adolescenti, portare avanti le attività di formazione professionale per i giovani e continuare il servizio dedicato agli anziani. Il messaggio di oggi vuole essere chiaro: l'Opera perfeziona e trasforma le strutture attraverso le quali agisce adattandole alle nuove domande di aiuto. D'altro canto vi è la necessità di scrutarne con attenzione il futuro, traendo ispirazione dalla visione profetica del Padre, ben esplicita nel libro di don Silvano Nistri.

Scorrendo le pagine del libro è chiara la volontà di don Facibeni, di impiantare da subito nell'Opera una prospettiva di azione educativa per giovani Catechisti. Il Padre volle ardentemente avviare con

l'Opera esperienze di sicuro taglio missionario da svolgere nelle zone e nelle realtà sociali dove "Cristo è uno sconosciuto" o "disconosciuto".

Nistri trascrive così il pensiero del Padre:

"Insomma don Giulio Facibeni aveva cercato in lungo e in largo modelli che unissero insieme quelle che erano le sue aspirazioni più profonde: l'evangelizzazione come scopo primario; la scelta dei più umili come campo di azione; esperienze di comunità miste (sacerdoti e laici), dove ai sacerdoti fossero affidati compiti di direzione spirituale e ai fratelli laici opere di carità, catechismo, e attività più propriamente educative sul modello dei Piccoli Fratelli di Maria. "Il Ven. Champagnat è ritenuto un grande pedagogista" -lo aveva confortato Giovanni Cicognani da Washington - da lui saprai prendere il meglio per l'opera tua. Essa si svilupperà e sarà un'opera religiosa di educatori.

Ora nella risposta al questionario della Visita Pastorale del 1935 il Padre presentava proprio la traduzione di queste idee che era andato elaborando da tempo.

Fermi restando gli orientamenti di fondo della Piccola Opera, impegnata a vivere sotto la protezione e nello spirito del Cottolengo, nei sogni del Padre, la comunità che avrebbe dovuto dirigere l'Opera ed animarla era formata da sacerdoti e laici insieme, ciascuno con un proprio compito e con una precisa identità.

Ai sacerdoti, dipendenti dall'Ordinario, ma finché hanno consenso di vivere nell'Opera sottoposti ad una regola a somiglianza dei Sacerdoti della Congregazione della SS. Trinità della Piccola Casa di Torino, dovrebbe essere affidata la direzione spirituale dell'Opera. Spirito di sacrificio, umiltà profonda, obbedienza pronta, conoscenza delle anime ne dovrebbero essere le caratteristiche. C'è tanto bisogno di Direttori di coscienze e questi sacerdoti dovrebbero consacrarsi esclusivamente a questa missione nascosta, ma tanto necessaria ed urgente: a loro scavare salde fondamenta, ad altri erigere l'edificio. L'Ordinario potrebbe servirsene per la direzione spirituale di Case religiose ed altri pii Istituti...

Vicino ai sacerdoti un gruppo di laici, animati dallo spirito di Santo Stefano e degli antichi Diaconi: umili e forti, tutti consacrati all'educazione dei fanciulli infelici,

all'assistenza dei poveri, all'insegnamento catechistico. L'esempio del Beato Ippolito Galantini dovrebbe essere loro di incitamento e conforto. Discreta cultura; alcuni diploma magistrale, altri di scuole di Arti e Mestieri; tutti per l'insegnamento del catechismo. Dovrebbero costituire una vera Congregazione sul tipo di quella dei catechisti, sotto la protezione del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata, sorta recentemente in Torino, sotto gli auspici di S.E. il Card. Fossati. Le regole quelle dei Piccoli Fratelli di Maria fondati dal Ven. Champagnat con alcune modificazioni ed adattamenti nell'Opera; incaricati della direzione disciplinare delle varie famiglie, delle scuole, dei laboratori, dell'assistenza. Domani, se il loro numero aumentasse, potrebbero essere inviati in aiuto ai Parroci di città per l'insegnamento catechistico, preparazione alle Prime Comunioni, Oratori Festivi, Doposcuola, Scuole serali. Nella sostanza è questo il pensiero di S. Giuseppe Cottolengo quando istituì i Fratelli di S. Vincenzo. I Catechisti di Torino hanno già stabilito in alcuni centri popolosi loro sedi dette Case di carità; di quanta utilità potrebbero essere nei centri di alcune plaghe della nostra Archidiocesi!''.

Questi catechisti dovevano essere dei veri e propri educatori, la loro azione fraterna e amichevole era improntata al totale senso di gratuità. Essi operavano soprattutto con l'esempio e con la gioia della vita cristiana.

Tornando all'oggi, il tempo che sta ora davanti all'Opera, è ancora quello di una totale disponibilità alla formazione di adolescenti e giovani a rischio di immettersi nella vita sbagliata, bisognosi di vera carità.

Questo lavoro, certamente non appariscente, realizza ormai da oltre un secolo l'essenza fondamentale dell'Opera, la sua marca distintiva al contempo punto di riferimento e la sua riconoscibilità esterna. Possiamo dire che il lavoro effettuato in forma comunitaria con gli operatori che sono presenti già nell'Opera, o si sono resi volontariamente disponibili, ha prodotto una forte incentivazione per la maturazione sia nell'aspetto personalistico sia in quello comunitario di molti ragazzi.

In questo modo tutta l'esperienza pregressa dell'Opera può diventare un terreno prezioso per preparare persone motivate e ben decise a diventare strumento e aiuto per chi è solo e ha avuto meno dalla vita.



Cantiamo allo Spirito Santo

di Giordano Frosini

Cantiamo allo Spirito con una voce sola, con le braccia alzate e le mani aperte, nella trepida attesa della sua venuta.

La sua discesa segna l'inizio del mondo nuovo. Per i padri della Chiesa, il Figlio si è incarnato per donarci lo Spirito Santo e la Pasqua trova il suo compimento nella realizzazione di questa promessa. Lo Spirito è il dono terminale della Pasqua.

Senza di lui siamo come terra arida senz'acqua, come cisterne risecchite e screpolate, come piante appassite, ripiegate su se stesse e senza vita. Cantiamo a lui con le parole stesse della Chiesa, ispirata come non mai nei suoi riguardi. La nostra Chiesa ha molto da farsi perdonare per la lunga dimenticanza dello Spirito Santo, ma in compenso a lui ha dedicato i suoi canti migliori, le sue melodie più suggestive. Per lui essa ha dato fondo ai suoi sentimenti e alle sue emozioni, smettendo anche quel senso di misura e di composta pudicizia da cui si è lasciata costantemente guidare nei suoi inni e nelle sue preghiere.

La riscoperta dello Spirito appartiene ai grandi avvenimenti della Chiesa del nostro tempo. Ancora un regalo del Concilio Vaticano II e del dialogo ecumenico soprattutto con la Chiesa orientale. In nessun modo ci è consentito ora disperdere questa ricchezza. Anzi urge il dovere di trasmettere a tutti quanto abbiamo ritrovato. Una ricchezza da partecipare, un dono da comunicare.

Lo Spirito è vita, forza, vittoria sulla stasi e sulla morte. Fuoco, vento, acqua che irriga e irrompe vigorosa nelle fibre più intime del nostro essere e nelle fenditure più nascoste della terra. Così l'hanno visto tutti coloro che l'hanno can-

tato ed esaltato nel corso dei secoli. Gioacchino da Fiore vedeva in lui l'inizio della terza era, l'era della verità e della fraternità, dell'amore e della pace, inaugurando così una gloriosa eredità in cui sono entrati a far parte anche i non credenti. L'attesa è sempre in atto, più in atto di sempre, perché il mondo si è richiuso in se stesso e la comunità cristiana geme sempre nelle doglie del parto. La potenza dello Spirito, non è certo venuta meno. E' la nostra capacità ricettiva che è venuta a mancare.

Lo Spirito del Signore ha riempito la faccia della terra. Egli è il dolce ospite dell'anima da lui santificata e divinizzata, l'anima della Chiesa a cui comunica la forza della Parola e dei sacramenti e che vivifica coi suoi carismi, il regista della storia che sta conducendo verso il porto dell'eternità. Il continuatore dell'opera di Gesù, la seconda mano del Padre, l'altro consolatore, il completatore, il rifinitore, il vicario di Cristo, il suo sostituto, la sua presenza continuata. Non c'è Spirito senza Cristo, ma non c'è nemmeno Cristo senza lo Spirito. La storia è stata ed è ancora il teatro di questa meravigliosa staffetta celeste. Come afferma Gregorio Nazianzeno, "il Nuovo Testamento ha rivelato con chiarezza il Figlio e ci ha fatto intravedere la divinità dello Spirito; ora lo Spirito si trova tra noi e si manifesta più chiaramente". O, come si esprime più sinteticamente ancora sant'Atanasio, "Dio si è fatto sarcoforo (portatore della carne) perché l'uomo divenisse pneumatoforo (portatore dello Spirito)".

La vittoria sul tempo e sullo spazio. Nel trascorrere dei secoli e dei millenni, egli è la novità, l'attualizzazione, l'aggiornamento, il nemico giurato della monotonia e della ripetitività. Una proprietà che si manifesta soprattutto nelle grandi transizioni della storia, come

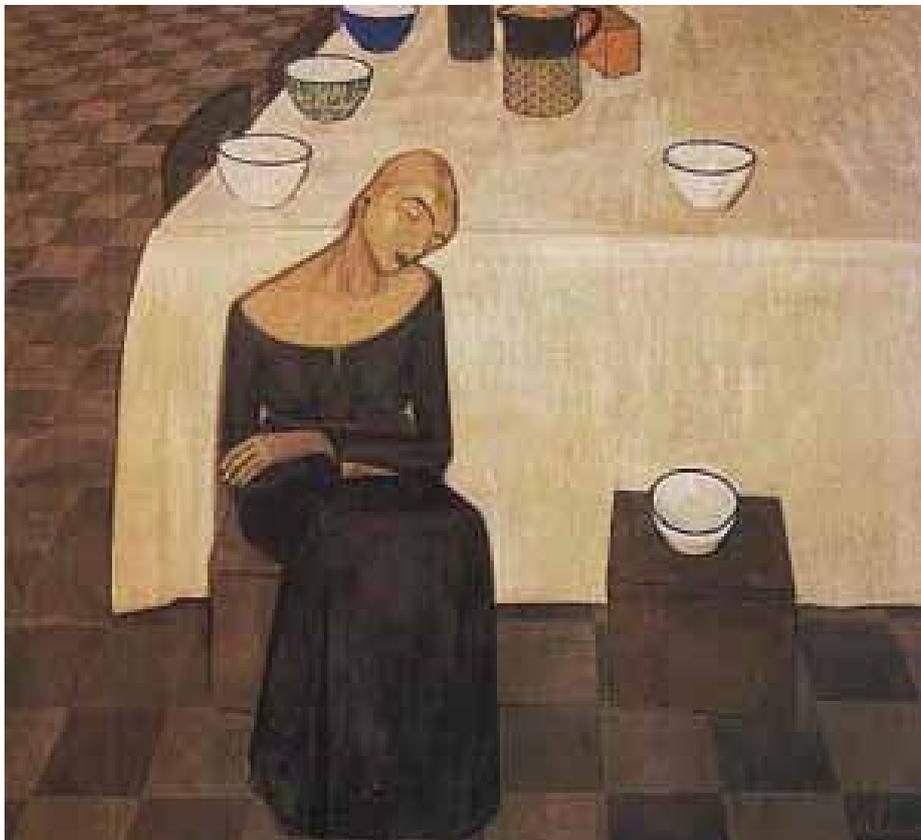


quella che stiamo vivendo. Sono i momenti in cui la Chiesa deve abbandonare senza rimpianto le sicurezze del passato per avventurarsi con fiducia verso le nuove epoche che lo Spirito le apre davanti. Ogni esodo è illuminato e guidato dalla sua colonna di fuoco.

La novità è pure sinonimo di fantasia e anche di follia. Così egli debuttò in quel terso mattino di Gerusalemme sotto gli occhi attoniti dei presenti. Pietro dovette spiegare il perché dei comportamenti strani della prima comunità cristiana: "No, non siamo ubriachi, ma è che il cielo ci è venuto incontro con il dono dello Spirito". Una follia che continua nel tempo per i grandi testimoni della santità, come Francesco d'Assisi, il giullare di Dio, e tanti altri che hanno semplicemente preso sul serio le parole paradossali e fuori misura di Gesù.

In un mondo che non ritrova se stesso, in una Chiesa in cui non succede niente, il nostro canto si fa insistente: "Vieni, Spirito Santo, a fecondare come nei primi giorni l'intera creazione, a inondare di luce e rinnovare il popolo cristiano come nel giorno della prima Pentecoste".

Anche da Firenze i Santi hanno cambiato il corso della storia umana



Felice Casorati, *L'Attesa*

È stato più volte constatato e detto che molti santi, con la loro coerenza al Vangelo, hanno cambiato il corso della storia umana. Fra gli esempi più citati S. Benedetto, S. Francesco e Don Bosco.

Un episodio di questa straordinaria potenza dei santi fu avviato proprio qui a Firenze da don Facibeni nel 1943, continuato da La Pira e concluso a Roma da Giovanni XXIII.

Quando in Italia le persecuzioni razziali si fecero più aspre don Facibeni ospitò nelle case dell'Opera molti giovani ebrei; durante l'occupazione tedesca ne vestì da seminarista qualcuno dei più esposti. Fra questi salvò dalla deportazione Louis Goldman che, finita la guerra, si trasferì negli Stati Uniti e divenne fotografo molto apprezzato.

Nel 1957 venne - da New York a Firenze - a trovare il sindaco La Pira il giovane Jan Golan, assistente del sig.

Goldman, presidente del Consiglio mondiale delle Comunità Ebraiche, promotore del movimento sionista e grande supporter del nuovo Stato di Israele, Jan Golan raccontò a La Pira che il sig. Goldman aveva saputo dal giovane Louis Goldman, come don Facibeni lo avesse salvato a Firenze dalle persecuzioni nazista e come don Facibeni lo fece incontrare - assieme ad altri giovani come lui vestiti da seminaristi - con un certo prof. La Pira, presidente della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli dicendo: "Ragazzi molti giorni noi mangiamo con i viveri che ci manda questo professore".

Ora - riprese Jan Golan - il sig. Goldman mi manda da lei perché ci aiuti a togliere una pietra di inciampo sulla strada dei buoni rapporti tra cattolici ed ebrei. Lei che è tanto stimato in Vaticano dovrebbe convincere il Papa a togliere dalle preghiere della

liturgia del Venerdì Santo la espressione "*pro perfidis iudeis*" che sta a ricordare una sorta di imputazione di deicidio a tutti noi.

La Pira - che aveva molto senso pratico - indirizzò il giovane Golan al gesuita padre Bea, teologo della Università Gregoriana e confessore del papa Pio XII. Padre Bea studiò a fondo la secolare questione e preparò un fascicolo di valutazioni favorevoli alla eliminazione della espressione "*perfidis*".

Pio XII esaminò il fascicolo poche settimane prima della sua morte, scrivendo di suo pugno sulla copertina: "Al mio successore con parere favorevole".

Giovanni XXIII, nella celebrazione liturgica in San Pietro del Venerdì Santo del 1959, interruppe la recitazione in latino delle preghiere di intercessione esclamando in italiano: "Ed ora preghiamo per i fratelli ebrei". Dopo il clamore delle polemiche che seguirono, Giovanni XXIII all'inizio del 1963 propose al Concilio la contestata modifica, che però non ottenne la maggioranza.

La Pira allora - continuando a seguire la vicenda da dietro le quinte - suggerì a Jan Golan di chiedere all'arcivescovo di Milano, G.B. Montini di riproporre la questione in Concilio, G.B. Montini nel 1964, diventato papa Paolo VI, fece approvare dal Concilio il nuovo testo della preghiera "*pro iudeis*".

Se i papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI - dopo aver stabilito rapporti diplomatici tra lo Stato del Vaticano e lo Stato di Israele - sono potuti andare a Gerusalemme e nei Luoghi Santi lo si deve anche a don Facibeni che accolse tra i suoi seminaristi il piccolo ebreo Louis Goldman.

Ettore Bernabei

(tratto da un discorso ai ragazzi del "Premio Don Facibeni")

I piccoli come Cenerentola e Pollicino

La crisi pagata dai bambini

di Marinella Sichi

Sulla base di recenti studi, emerge con chiarezza che a pagare il prezzo più caro dell'attuale crisi siano i più piccoli e che questo è particolarmente più vero in Italia.

Una classifica europea, che fotografa la povertà dei minori, mette l'Italia tristemente ai primi posti per la carenza di politiche in difesa dei bambini: cosicché una famiglia con bambini su 4 risulta ormai a rischio di povertà. La situazione peggiora per le madri sole, i genitori giovani e le famiglie straniere.

Se negli ultimi quindici anni il potere d'acquisto degli italiani si è ridotto, la povertà minorile è aumentata in misura maggiore che per gli adulti. Gli indicatori Eurostat evidenziano che una famiglia su due non può permettersi una settimana di ferie all'anno.

Come nella fiaba di Pollicino l'Italia adotta la politica delle briciole, considerando che nel 2009 il paese ha investito quasi 5 punti percentuali di Pil sulle pensioni, mentre appena l'1,4% nel settore famiglia, contro una media UE del 2,3%.

Soprattutto emerge una distorsione: le iniziative volte alla famiglia hanno scarsa efficacia nel nostro paese. Gli investimenti spesso non si risolvono in azioni concrete, come percorsi di insegnamento specificatamente dedicati a ragazzi a rischio devianza, oppure il sostegno pubblico alle mense scolastiche; queste ultime tristemente famose per escludere i bambini delle famiglie non in grado di pagare. Mentre non mancano inutili conferenze, spesso solo au-



toferenziali, dove si susseguono liste interminabili di microinterventi mancanti di senso complessivo e di azioni successive.

Si tratta di una politica cieca. La marginalità e la devianza sono correggibili solo se combattute precocemente. Investire nei minori è investire nel futuro, non riuscire a garantire l'inglese in età prescolare e addirittura alle scuole elementari o l'informatica negli istituti superiori impoverisce il nostro paese ed il capitale sociale futuro di cui potremo disporre, utile anche per sostenere il welfare dei pensionati.

Il nostro livello di civiltà va difeso oggi. Non si tratta di un patrimonio che ci trascini dietro assieme ai reperti archeologici. Esso è l'essenza delle scelte, tra la spesa inutile per sostenere il teatro e invece l'investimento concreto per una scuola pubblica di qualità. Occorre invertire la vergognosa riduzione dei finanziamenti ai minori ed alle famiglie che è passata da 1 miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013, rivedendo la strategia dei "costi sociali": ovvero azioni concrete dirette capaci di creare nuovi posti di lavoro soprattutto per le donne. Negli ultimi anni si è consentito che questo settore importantissimo fosse gestito in larga parte dalle associa-

zioni di volontariato, che spesso per loro natura mancano di azioni indirizzate al raggiungimento di obiettivi specifici. Di conseguenza anche gli investimenti hanno prodotto risultati scadenti. Elaborazioni Eurostat mostrano come la quota di minori usciti dalla soglia di rischio grazie all'intervento pubblico sia salita nel 2009 solo del 3% in Italia, molto diverso da quella inglese aumentata del 14,5% e francese del 13,5%.

Occorre indubbiamente ripartire dai dettami costituzionali stabilendo attraverso di essi quali sono i compiti delle Istituzioni e quali i diritti che lo Stato deve garantire ai cittadini -anche ai piccoli che non votano-applicandosi sul necessario, eliminando senza indugi il superfluo.

Anche Zygmunt Bauman, presente ai nostri "Dialoghi sull'Uomo" di Pistoia, parlando della solidarietà, ha detto: "Certe persone sono molto meglio attrezzate di altre per scegliere bene perché possiedono il capitale sociale, il sapere o le risorse finanziarie". Una società che ambisce ad essere equa deve correggere la concentrazione di conoscenza e ricchezza attraverso politiche veramente redistributive. Speriamo che le parole di Bauman siano non solo ascoltate, ma anche messe in atto dalle istituzioni.

Una nuova dimensione nel contesto generale dell'Opera

Il rinnovo del Consiglio direttivo dell'Unione Figli

di Mario Bertini

Prendendo spunto dal rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Unione Figli, la famiglia della Madonnina del Grappa si presenta alla città e alla Chiesa di Firenze, in una dimensione meglio articolata, per rispondere alle esigenze dei nuovi servizi verso le estreme povertà che bussano alla sua porta.

Innanzitutto una nuova "famiglia", dove sacerdoti, volontari e "figli" della Madonnina del Grappa, partendo dalla Casa Madre di Via delle Panche, ma anche con la piena condivisione dell'attuale Pievano don Marco Nesti, esprimono un'unica unità facibeniana nella pienezza dello spirito del loro fondatore.

In questo senso novità ce ne sono e nemmeno poche, non fosse altro per le già ricordate nuove povertà: basti pensare alla casa di Via di Caciolle, dove un gruppo di ospiti nord africani provenienti dall'emergenza di Lampedusa, hanno trovato calda accoglienza in una struttura dell'Opera, animata e condotta da detenuti in una posizione personale di "fine pena" con la speranza di reinserimento sociale.

Questa esperienza si svolge in pieno accordo con le autorità della struttura carceraria di Sollicciano.

E sempre attraverso la medesima struttura penale di Sollicciano, sta andando avanti il progetto di potere attivare, nella Casa dell'Opera di Via Fanfani - la ex casa famiglia per ragazze-madri, gestita per ol-



Ragazzi nordafricani ospiti nella casa di Via di Caciolle

tre vent'anni dalle suore di Madre Teresa di Calcutta - una speciale esperienza per dare ospitalità a giovani madri con il proprio neonato bambino, attualmente detenute del carcere fiorentino.

Sono questi due nuovi impegni che possono rendere l'idea di un aggiornamento dell'Opera che la impegna certamente con fatica ma anche con graduali risultati veramente concreti.

Tornando al rinnovo del Consiglio dell'Unione Figli, occorre sottolineare come la rosa dei candidati sia stata formulata con l'auspicio che i membri, che nelle imminenti elezioni del 2 giugno verranno eletti, si sentano, a tutti gli effetti, parte integrante della famiglia dell'Opera.

Dobbiamo sottolineare che alcuni figli dell'Opera si sono già inseriti all'interno di quel gruppo di operatori che lavorano più da vicino nel

programma attuativo dell'Opera.

Dopo aver fatto queste considerazioni stiamo constatando che in vari punti dell'Opera ci sono figure di nuovi volontari, che magari senza fare rumore, stanno sostenendo le attività con viva partecipazione.

Non è possibile elencare tutte queste particolari disponibilità; tuttavia non possiamo sottacere che le scuole professionali possono contare nuovamente su chi, già esperto di questo lavoro, è invitato dall'Opera, è tornato a prestare il suo servizio di responsabilità formativa e educativa. La conclusione di queste brevi note vuole mettere in evidenza un certo movimento che sta avvenendo perché i sacerdoti dell'Opera (che sono diminuiti di numero per le morti che si sono avverate fra di loro) non debbano rimanere soli e isolati ma confortati dalla presenza di laici affezionati ed esperti.

Basta bambini in carcere

Perché l'Opera offre la sua esperienza e una casa per l'accoglienza alle mamme in carcere con i bambini

di don Vincenzo Russo

L'Opera lavora da anni per realizzare un sogno che coltiva fin dall'epoca del Padre, realizzare una casa per la custodia attenuata. Don Corso durante la cerimonia eucaristica nell'ottobre scorso, nella chiesa della SS. Annunziata, dichiarò la sua determinazione nel voler realizzare una abitazione per alcune madri che vivono in carcere con i propri figli inferiori a tre anni. Egli affermò: "Sento forte l'imperativo, di realizzare una struttura adeguata ad una crescita equilibrata dei bambini che vivono a Sollicciano con le mamme. E' una grande pena, per me, vedere quei piccoli vivere in ambienti desolati. Vorrei tanto che possano crescere in serenità".

E' un progetto complesso quello che vede finalmente l'avvio, realizzato attraverso il concorso di più istituzioni, da quelle carcerarie, a quelle pubbliche e religiose che operano per la tutela dei più deboli; un programma dove l'Opera mette il proprio spirito di missione e l'esperienza accumulata nel tempo.

In questo quadro l'Opera dando la disponibilità della struttura, utilizza anche il suo capitale umano e le sue competenze per meglio favorire l'assistenza delle madri e dei bambini.

Sarà grazie ad un bene materiale, la casa di via Fanfani pervenuta attraverso una donazione, che l'Opera potrà realizzare il suo mandato missionario. Un grazie deve essere



rivolto dunque a tutti coloro che direttamente o indirettamente, fin dalla sua genesi hanno creduto all'azione intrapresa in favore dei minori e hanno contribuito perché il suo sogno di un tempo diventasse la realtà di oggi, attraverso il connubio dei valori civici e morali in cui ogni cittadino si riconosce.

Un figlio non deve espiare le colpe dei genitori e pensare che piccole creature innocenti vivono nell'attuale difficile situazione carceraria è un peso che non possiamo sottocedere.

Il fenomeno della detenzione dei bambini con le madri non ha ampie dimensioni statistiche ma riveste una cruciale importanza per i diritti dei bambini e la dignità della persona. È un problema sociale perché le conseguenze della reclusione sulla popolazione infantile costretta a vivere in ambiente non adatti alla crescita di un bambino sano, riguardano tutti noi e richiedono uno sforzo collettivo per individuare soluzioni di mediazione tra le misure di custodia riservate alle madri e l'esigenza di garantire una

infanzia serena ai bambini.

Il carcere è di per se una istituzione totale, pensata per gli adulti, non è quindi il luogo adatto a favorire il processo di sviluppo di un bambino.

I bambini in carcere soffrono di disturbi legati al sovraffollamento, alla mancanza di spazio emotivamente utile che incide non solo sulla loro crescita complessiva, tanto da limitarne lo sviluppo attinente alla sfera emotiva e cognitiva, ma provoca anche irrequietezza, facilità al pianto, difficoltà di sonno, inappetenza, apatia. Il carcere, anche nelle situazioni migliori, dove sono state realizzate delle sezioni nido, è comunque di per sé, per le finalità che deve raggiungere e per le modalità organizzative che ne derivano, un luogo incompatibile con le esigenze di socializzazione e di sviluppo psico-fisico del bambino.

Ancora una prova importante in cui l'Opera si cimenterà con tutto il suo carisma, ricercando la forza che le perviene dallo Spirito Santo e dal Padre che la ispira.

UNIONE FIGLI MADONNINA DEL GRAPPA

Gita al Monte Grappa e ai Colli Euganei



Prevista il 7 e 8 luglio, farà tappa sul Montegrappa, Abano Terme, Abbazia di Praglia, Villa Vescovo, Teolo Montegrotto Terme, Torreglia, Arqua Petrarca

Dopo il successo dello scorso anno, sentiamo il desiderio di condividere nuovamente l'esperienza sul Monte Grappa. Nostro intento è esaltare e ricordare il messaggio di fratellanza del "Padre", Don Giulio Facibeni, che da giovane cappellano visse in queste trincee la I Grande Guerra.

Questa atroce esperienza fece nascere in lui la consapevolezza della difficoltà degli orfani e la determinazione di voler accogliere i ragazzi bisognosi, creando l'Opera Madonnina del Grappa. Ancora oggi, noi testimoni viventi di quegli ideali di amore "Caritas" sentiamo l'esigenza di testimoniare uniti quel messaggio, ancor più necessario in

un momento di difficoltà crescenti.

Sabato 07 luglio

Firenze ore 6,00: Ritrovo partecipanti in Via Don G. Facibeni e partenza in Pullman G.T. Per i Colli Euganei. Soste lungo il percorso. All'arrivo incontro con guida locale e visita dei luoghi più suggestivi dei Colli Euganei. Pranzo in Agriturismo nel cuore del "Parco Regionale dei Colli Euganei", immerso nella natura e circondato da quattro campi da Golf ricavati nei parchi di antiche Ville Venete.

Pomeriggio proseguimento lungo "La strada del vino" con sosta alla

Cantina di Girolamo Luxardo. Arrivo e sistemazione in hotel a Cittadella, cena e pernottamento.

Domenica 08 luglio

Prima colazione in hotel e partenza per il MONTE GRAPPA, assisteremo alla Santa Messa celebrata da Don Corso Guicciardini e dai sacerdoti dell'Opera nella Cappella del Sacratio. Tempo a disposizione per il raccogliendo. Rientro a Cittadella e tempo a disposizione per la visita del Centro Storico. Pranzo in Hotel. Nel pomeriggio partenza per il rientro a Firenze con sosta lungo il percorso.

La quota di partecipazione comprende: trasporto in pullman privato Gran Turismo; sistemazione in Hotel 4 stelle; pasti in hotel compreso bevande; pranzo in Agriturismo compreso bevande; visite ed escursioni come da programma; guida locale; mance al personale di servizio; assicurazione RCT.

Supplementi: sistemazione in camera singola € 25.00 (se disponibile). Si consigliano abiti pratici e scarpe comode.

Dare conferma entro il 05 Giugno 2012.

INFO:

Mario Bertini tel. 055 23.21.327, 330.908.867

Osvoldo Mannucci tel. 055 48.22.81, 338.46.90.452

Gaetano Lo Vecchio tel. 055 41.66.60, 347.79.19.517.

Le sferzanti contraddizioni dell'attualità

Dal carcere un esame di coscienza per la società

di Vincenzo Russo

Il carcere è un crocevia dove si incontrano tante storie di vita, di vite disperse che quasi mai hanno a che fare con il crimine organizzato.

In carcere troviamo di tutto. È dell'altro ieri la storia di un uomo, che, stretto dalla fame ha preso un coltello ed ha aggredito una persona che non conosceva per strada, con il solo scopo di entrare in carcere per assicurarsi di che mangiare. Eppure in questa società opulenta, ma egoista c'è chi va al supermercato a rubare soltanto per mangiare. Si tratta di persone che non hanno di che sopravvivere e che cercano di rimediare il pane quotidiano. Non cercano il superfluo, ma solo il necessario. Pensiamo di vivere in una società organizzata, ma se guardiamo in basso ci accorgiamo che non tutto è accessibile a tutti. Non a coloro che perdono la vita combattendo per un ideale, né a coloro che per scarsa cultura o per precarie condizioni economiche, non hanno neppure la percezione dei loro diritti.

In particolare, in questo periodo storico, stiamo pagando un pesante prezzo sociale per le inadempienze di certi politici che, al bene comune, hanno fatto prevalere logiche elettorali.

Le conseguenze? La scuola - per esempio - è stata penalizzata trascurando le potenzialità dei giovani e la futura crescita del paese. Agli insegnanti non viene fornita



Il carcere di Sollicciano (FI)

una formazione adeguata alle sfide della società e soprattutto nessuno si è mai preoccupato di far vivere al docente la responsabilità della formazione delle generazioni future.

Oggi abbiamo una gioventù sfiduciata innanzitutto in se stessa. I ragazzi non hanno la capacità di sperare, perché si trovano inadeguati di fronte alla complessità della società odierna. Non è stato loro insegnato che le conquiste, anche le più grandi, si raggiungono attraverso i piccoli passi di ogni giorno. Nella stragrande maggioranza, si abbandonano al pessimismo derivante dal fatto che non possono avere tutto e subito. Manca loro la spinta interiore per costruirsi un futuro, ed il lavoro degli operatori di pace, che dovrebbero seminare speranza, deve necessariamente essere quello di ricostituire intorno a loro le ragioni della fiducia: ce la potranno fare

attraverso l'impegno.

Qualche parola va spesa anche verso gli anziani: non può una società civile permettere che i propri anziani vivano al limite della sopravvivenza dimenticando che è grazie alla loro fatica - negli anni difficili del dopoguerra che si è costruita la società del benessere di cui disponiamo oggi.

Molte sono le sferzanti contraddizioni durante questa crisi che attanagliano i più deboli. Pensiamo alle persone che vivono sole in casa soprattutto nelle anonime periferie delle città; esse possono morire senza che nessuno se ne accorga per giorni. In queste condizioni solo l'affetto di un amico o di un familiare può rompere la spirale dell'isolamento.

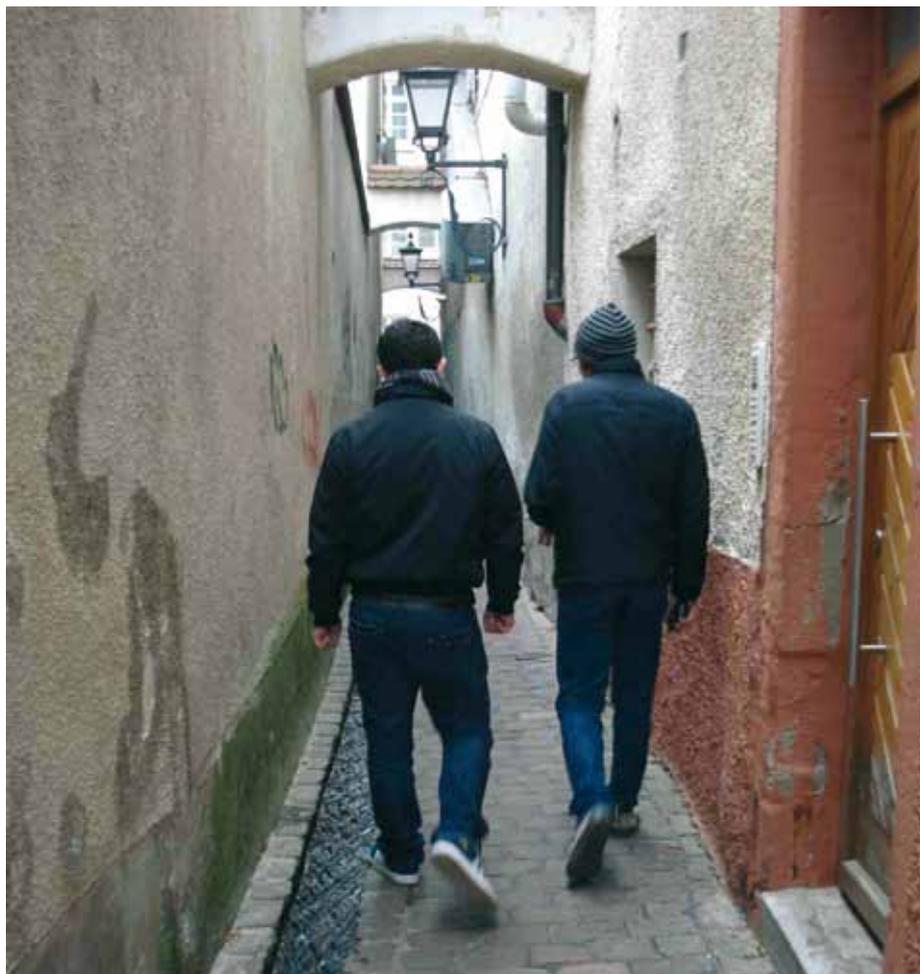
E' doverosa un'altra riflessione per capire dove nasce e vive, troppo spesso, l'approccio alla devianza: pensiamo a tutti quegli adolescenti che, si aggregano al branco, dove

una persona consente loro di avere tutto quello che la società dei consumi ed i modelli televisivi propongono. Il furto del cellulare di ultima generazione, del piumino di marca, del motorino al compagno, per il possesso di tutte quelle cose che i genitori non possono permettergli, con l'unico scopo di raggiungere i modelli massmediatici di riferimento.

Troppo spesso restiamo impotenti come se tutto questo non dipendesse da noi, come se non fossimo corresponsabili della marginalità giovanile che talvolta degenera in una esperienza carceraria.

Come educatori ci sentiamo responsabili di non avere fatto proposte credibili o comunque raggiungibili; siamo responsabili di aver permesso che i miti negativi facessero strage dei principi di autonomia, coerenza, solidarietà, amore all'altro che pure avevano avuto tanta parte nella generazione precedente.

Non si tratta di un ritorno nostalgico al passato, bensì che la ricerca di un riconoscimento individuale



sia coniugata con il riscatto sociale dei più poveri.

Se poi guardiamo all'infanzia disagiata, nel quadro di una crescente crisi che colpisce soprattutto il lavoro, essa resta senza proposte politiche adeguate e, talvolta senza affetti.

Occorre una società civile impegnata per cercare di migliorare quotidianamente, la solidarietà. Oggi siamo chiamati a concentrare le nostre energie culturali e di fede per rispondere a chi aspetta segnali di speranza per una vita sociale più aperta e paritaria, nell'adozione del primato affermato dall'articolo 3 della costituzione (*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*).

Giovani studenti in visita all'Opera Madonnina del Grappa

Il 2 Maggio sono venuti in visita alla Scuola e Formazione-Lavoro "Don Giulio Facibeni" i ragazzi della prima Liceo Linguistico di Scandicci.

Era un folto numero di ragazzi e ragazze, accompagnati da due insegnanti, che hanno seguito con attenzione la visita guidata ai nostri laboratori ed in particolare hanno apprezzato la "bottega" del ferro battuto con tanti bei manufatti del "nonno" Sergio Caleri, uno dei primi ragazzi di Don Facibeni, il quale nella visita si è particolarmente impegnato visto che tra gli alunni c'era anche suo nipote Francesco.

La loro presenza a Rifredi aveva l'obiettivo di far conoscere da vicino l'Opera Madonnina del Grappa e la figura del Padre, Don Giulio Facibeni, che, come è stato sottolineato, ha sacrificato tutto se stesso allo scopo di dare a ragazzi senza famiglia o senza risorse, un futuro ed una vita dignitosa nella società civile.

La visita quindi è proseguita con l'incontro di Don Corso e i ragazzi riuniti attorno al grande tavolo della sala adiacente alla "stanza museo" del Padre.

Don Corso ha saputo attrarre la loro attenzione con parole semplici e coinvolgenti. Ha parlato dell'amore-carità che, se scelto all'interno della personale libertà di ognuno, vuol significare la nostra dedizione a quelli che ci stanno vicino, dell'attenzione a coloro che hanno bisogno del nostro aiuto e che aspettano da ciascuno di noi la condivisione delle loro gioie, così come delle loro sofferenze. In questo, facendoci mediatori e testimoni della Provvidenza Divina, così come volle Don Facibeni fare con tutte le sue energie.



La sede della Scuola e Formazione-Lavoro "Don Giulio Facibeni"

Ha aggiunto che Dio è paterno e vuole il bene di tutti; per questo non può che servirsi di noi, sempre che accettiamo di essere testimoni come lo ha voluto essere Don Giulio Facibeni – di cui quest'anno ricorre il centenario del suo insediamento nella Pieve di S. Stefano in Pane - che per mezzo dell'Opera Madonnina del Grappa ha realizzato, con un incondizionato atto di amore e di accoglienza verso gli ultimi, la sua opera di evangelizzazione più efficace, riuscendo in questa sua missione a coinvolgere tutto il popolo di Rifredi e di Firenze. Il discorso è poi continuato davanti al bel ritratto fatto da Pietro Annigoni che ritrae il Padre avanti negli anni, ma con volto sereno; Don Corso ha fatto notare come il fazzoletto bianco nella mano di Don Giulio, deformata dal morbo di Parkinson, è stato pittoricamente

trasformato da Annigoni in una fiamma che sembra come alimentata dal suo cuore di Padre.

La visita si è conclusa con un minuto di silenzio nella stanza da letto del Padre rimasta così com'era nel suo ultimo giorno di vita – il 2 Giugno 1958 - con ancora aperto sullo scrittoio il volume di Don Milani "Esperienze Pastorali", che il Padre stava leggendo.

Il libro riporta sulla prima pagina interna l'affettuosa richiesta di Don Milani stesso, affinché Don Facibeni (di cui Lui era un devoto ammiratore) ne facesse una recensione sul settimanale dell'Opera "Il Focolare".

Purtroppo la domanda non ha potuto essere esaudita "quaggiù" ma sicuramente Don Giulio e Don Lorenzo ne avranno parlato "lassù" dove sicuramente si sono ritrovati insieme.

Argeo Pasqui

Un ricordo affettuoso di don Carlo Zaccaro

In questo numero del Focolare sento il bisogno di esprimere una riflessione sulla giornata trascorsa a Galeata il 15 maggio scorso in occasione della festa di S. Ellero. Ho personalmente vissuto questo momento con grande intensità, perché veniva a compiersi l'azione iniziata da don Carlo Zaccaro e da me proseguita nell'affetto del suo ricordo.

Ringrazio il Vescovo e il suo Vicario per la loro presenza dall'inizio alla fine della giornata e della cerimonia eucaristica in occasione del secondo anniversario della morte di don Carlo.

La giornata si è svolta in occasione della celebrazione della Festa di Sant'Ellero.

Vorrei inoltre ringraziare le autorità locali presenti, i Figli dell'Opera della Romagna e della Toscana. Infine tutti coloro che hanno partecipato al pranzo consumato presso la casa di don Giulio a Galeata. Tutti insieme abbiamo potuto assistere di nuovo, nel pomeriggio, nella Pieve di Sant'Ellero, alla presentazione del libro scritto da Paolo Poponessi su don Carlo "romagnolo", che raccoglie foto e testimonianze di chi ha vissuto accanto a lui in Romagna.

La presenza così paterna e piena del Vescovo non è stata per me un fatto formale, ma ha avuto un significato profondo sul piano della fede, perché noi tutti desideriamo essere sollecitati e chiamati ad essere Chiesa di Dio. È sotto questa luce che le diverse realtà presenti in Galeata hanno formato una unità nello Spirito del Signore e nella obbedienza reciproca.

Questa giornata ha rappresentato per tutti, quindi, il recupero di un legame interiore con don Carlo che tanta parte ha avuto nella realizzazione dell'Opera in me.

Ho sempre riconosciuto in lui il sacerdote di Cristo con l'energia di portare il conforto della carità specialmente a chi era maggiormente colpito dal dolore, privo di protezione e di cura. Per questo ho insistito che i vari impulsi e le varie iniziative per esprimere amore e riconoscenza a don Carlo trovassero il loro punto di unità attorno all'Opera Madonnina del Grappa a cui don Carlo ha sempre appartenuto e per la quale ha lavorato sempre con immensa generosità, guardando al bene comune. Per questo ho desiderato scrivere queste parole come riconoscimen-



Don Carlo Zaccaro

to a lui dopo la giornata vissuta nel suo ricordo, il 15 maggio scorso in Galeata.

Don Vincenzo Russo

Un invito per i nostri lettori **Giornata del "Padre"**

Sabato 2 Giugno 2012

- ore 9,00:** Al cimitero di Rifredi
Santa Messa presso la tomba del "Padre" concelebrata dai sacerdoti dell'Opera e amici e presieduta dal Card. Silvano Piovaneli
- ore 11,00:** Teatro NUOVO SENTIERO
- **Assemblea di tutti i Figli dell'Opera con approvazione del bilancio dell'associazione Unione Figli;**
- **Presentazione del libro "Don Carlo, l'Opera Madonnina del Grappa e la Romagna" scritto da Paolo Poponessi;**
- **Comunicazioni dell'Opera;**
- **"Attualità dell'Opera intesa come fermento evangelico" intervento di Mons. Giordano Frosini**
- ore 13.30:** Mensa Opera via don Facibeni
Pranzo fraterno
- ore 16.00:** Incontro fraterno nella sala incontri
come proseguo dell'assemblea (piano terreno)

La paura dello straniero

Per affrontare i problemi dell'immigrazione occorre guardare alla nostra storia passata

di Francesco Aloisi di Lardrel

L'esperienza per altro sperimentata da tutti è quella che ogni novità sul piano umano e desideriamo che prenda vita in noi, richiede un tempo di impegno e di assimilazione che mette alla prova chi vuole che l'esperienza nuova entri profondamente nel proprio tessuto umano e comunitario. Così avviene per la realtà dell'immigrazione che mette alla prova, fa soffrire, ma poi produce novità di vita in chi l'abbraccia e si immedesima in essa. Così è per chi scrive questo articolo aiutandoci ad affrontare un tema che manifesterà in tutto il proseguo del nostro tempo conseguenze veramente nuove ed impreviste.

Per fare i conti con il problema dell'immigrazione - e soprattutto con le reazioni che esso provoca nella nostra società - occorre partire dalla constatazione che si tratta per l'Italia di un problema recente. Ancora nel 1989 gli immigrati in Italia non erano più di 500.000. E' da allora che si è verificata una crescita tumultuosa che ha portato gli immigrati regolari a raggiungere i 4.570.000 all'inizio del 2011, più una quota di immigrati irregolari stimata intorno ai 500/700.000 persone.

Vent'anni possono sembrare molti, ma sono pochi se si pensa all'esperienza di una immigrazione molto più antica che hanno avuto altri Paesi europei, quali la Francia, l'Inghilterra e la Germania, per non parlare degli Stati



Uniti dove la multiculturalità fa parte della storia e dell'identità odierna del Paese. L'aumento è stato tumultuoso e, psicologicamente, il nostro Paese fa ancora fatica a valutarne le implicazioni e ad accettarlo.

Negli anni '90, inoltre, la grandissima maggioranza della popolazione italiana, anche quella nata negli ultimi anni anteguerra, si era formata negli anni del miracolo economico e non aveva più esperienza diretta del fenomeno della emigrazione che aveva invece così fortemente segnato la storia sociale ed economica dell'Italia dal momento dell'Unità fino alla II° Guerra Mondiale. Di quella esperienza - per quanto importante e ancora recente - sembra non

esistere più una memoria collettiva, quasi fosse stata rimossa dalle nuove generazioni. Eppure è proprio lì, secondo me, che possiamo trovare la prospettiva intellettuale e morale che ci permetta di affrontare la sfida dell'immigrazione che, nessuno si illuda, ci confronterà in maniera crescente per molti anni a venire.

Oggi l'immigrazione ci pone una serie di problemi economici e sociali: l'integrazione nella vita del Paese, e quindi non solo il lavoro, i permessi di soggiorno ed i ricongiungimenti familiari, ma anche la lingua, la scuola. Di problemi culturali e morali: il diritto di famiglia, l'integrazione delle seconde generazioni, le norme non scritte di convivenza sociale, la tolleranza

religiosa. Di problemi istituzionali: la cittadinanza, il diritto di voto. A questi problemi, che sono tutti strutturali e di lungo periodo, si aggiunge la contingenza, spesso tragica, legata allo sfruttamento degli immigrati più poveri, ed al traffico degli immigrati illegali. Lampedusa è solo il simbolo di tragedie ripetute e tristissime davanti alle quali non solo le Autorità, ma tutti noi, sembriamo voler voltare la testa da un'altra parte. La sfida quindi per l'Italia - che si aggiunge a tutte le sfide che gli italiani devono già affrontare, specie in questo periodo di crisi economica - è di conciliare gli interessi della nostra stessa popolazione con i doveri di umanità verso chi è giunto in Italia e, bene o male, vive e lavora accanto a noi e contribuisce comunque alla vita del Paese.

L'ostacolo principale è la paura. Ed in questo gli italiani non sono diversi da tutte le altre popolazioni. Il confronto con chi è diverso da noi nella lingua, nell'abbigliamento, nei comportamenti, a volte nei tratti somatici e nel colore della pelle, ha sempre fatto paura. Paura di essere costretti a cambiare noi stessi, a soccombere. E la paura viene combattuta alimentando un senso della propria superiorità verso chi è venuto a lavorare qui perchè molto più debole economicamente, e quindi un disprezzo, che porta alla discriminazione e che, nei casi estremi, facilita anche episodi di violenza. Si tratta, come purtroppo abbiamo sperimentato, di un paura che può essere facilmente sfruttata per interessi politici, aggravando così i problemi obiettivamente esistenti e allontanandone la soluzione. L'appello a "non avere paura" pronunciato da Papa Giovanni Paolo II indica, la via per affrontare anche il problema dell'immigrazione, perchè è la condizione necessaria per una riflessione seria.

E' una riflessione che deve partire dalla presa di coscienza che l'Italia è stata lei stessa un Paese

di emigrazione fino all'epoca dei nostri nonni e, anche, dei nostri padri. Dal 1861 al 1985 si stima che siano emigrati 29 milioni di italiani, una cifra enorme se si pensa che nel 1861, al momento dell'Unità, gli italiani erano solamente 25 milioni. Si è trattato, per la maggior parte, di una emigrazione di braccianti agricoli poveri che nei Paesi europei più vicini, in America del Nord ed in Canada, in tutti i Paesi dell'America latina, in Australia, in Africa del Sud, e in tanti altri, hanno affrontato le stesse difficoltà che gli immigrati affrontano nell'Italia di oggi, a volte difficoltà più gravi. E' stata una emigrazione che ha avuto tante tragedie: basti pensare al processo a Sacco e Vanzetti negli Stati Uniti, alle sommosse contro gli immigrati italiani in Francia, al naufragio della nave Sirio, carica di immigrati, nel 1906, alla tragedia della miniera di carbone di Marcinelles nel 1955 in Belgio. Gli emigrati italiani hanno trovato molto spesso condizioni di lavoro molto dure, a volte sono stati accolti con ostilità, sono stati sfruttati e discriminati. In sostanza hanno già fatto loro stessi l'esperienza di tutte le difficoltà che incontrano oggi gli immigrati in Italia.

Ma a distanza di tempo - di poco tempo in termini di generazioni - vediamo che si sono integrati nei Paesi di immigrazione, ne hanno imparato la lingua, ne sono diventati cittadini, hanno raggiunto il successo ed oggi loro ed i loro discendenti contribuiscono alla vita ed alla crescita dei Paesi di adozione alla pari dei discendenti delle popolazioni che li hanno accolti, (e dei discendenti degli altri immigrati!). Ne testimoniano tante storie di successo. Italiani sono l'attuale Primo Ministro Belga, Elio Di Rupo, il Ministro della Difesa Americano, Leon Panetta, l'ultima speaker democratica della Camera americana, Nancy Pelosi, John Gobbo Governatore dello Stato di Victoria in Australia, per non parlare dei tanti ministri di

Governi Latino americani oriundi dall'Italia, o dei discendenti di italiani eletti nei Parlamenti di tutti il mondo.

Come diceva Max Fritsch - scrittore di un Paese, la Svizzera che ha accolto tantissimi immigrati italiani - "abbiamo chiesto delle braccia, e ci sono arrivati uomini e donne". Dobbiamo anche noi, oggi, riflettere su questa frase. Anche gli immigrati, almeno quelli che sceglieranno di non tornare nel Paese di provenienza, si integreranno in Italia (ed in Europa) nelle comunità dove vivono e lavorano e aiuteranno ad attenuare il drammatico fenomeno della denatalità che rischia di portare al collasso demografico, nel giro di una o due generazioni l'Italia, e la maggior parte dei Paesi europei. Un problema, questo sì, che ci dovrebbe preoccupare molto, di cui si parla troppo poco, ma che ha le sue radici morali e psicologiche nelle evoluzioni più preoccupanti della società del nostro Paese e degli altri Paesi europei.

L'importante è non isolare gli immigrati, non creare nelle grandi agglomerazioni urbane "ghetti" etnici che impediscono l'integrazione e, come mostrano l'esperienza di Francia e Inghilterra, sono il terreno di cultura delle frustrazione e dello spirito di rivalsa, soprattutto delle seconde generazioni.

In questo senso i recentissimi risultati del Censimento italiano danno un risultato interessante: la popolazione immigrata in Italia è proporzionalmente più presente nei piccoli e piccolissimi centri che non nelle grandi città. Questa può essere una buona notizia, in un quadro che desta tante preoccupazioni, perchè - appunto - rende meno probabile la formazione di consistenti comunità di stranieri chiuse su se stesse, e può facilitare la reciproca conoscenza con la popolazione residente, presupposto per una pacifica convivenza ed una successiva integrazione, specie a livello delle generazioni future.

**AIUTATE
LA NOSTRA
"OPERA"**

Le offerte possono essere fatte
nei seguenti modi

Conto corrente postale
16387508
intestato a
Opera Madonnina del Grappa

conto corrente bancario
639C00 presso
Banca C.R. Firenze S.p.A.
Agenzia 4

IBAN
IT 73Z0616002804000000639C00

NON DIMENTICATE IL**5%₀₀****IN FAVORE DELL'OPERA
NELLA DENUNCIA DEI REDDITI****COME FARE?**

È semplice,
su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi
compare un riquadro
appositamente dedicato in cui basta:

- 1) Apporre una firma nella sezione
"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non
lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di
promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale
dell'Opera Madonnina del Grappa:

80008990485**GRAZIE PER IL VOSTRO SOSTEGNO****il focolare**

Direttore responsabile:
Sac. Corso Guicciardini

Direttore:
Marinella Sichi

Comitato di Redazione:
Opera Madonnina del Grappa

Amministrazione:
50141 Firenze-Rifredi
Via della Panche, 30
Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

Stampa:
Nuova Cesat
Via B. Buozzi 21/23
50145 Osmannoro FI

mail: info@madonninadelgrappa.org
www.madonninadelgrappa.it

Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 1/10/1952

Abbonamento
C/C 16387508

**Contributo per
"il focolare"**

Con questo appello
ci rivolgiamo ai nostri
lettori per chiedere
un contributo, in questi
tempi difficili, che aiuti
a coprire le spese di stampa
e di spedizione, per non
pesare ulteriormente
sull' "Opera" di cui
"il focolare"
è pur sempre espressione

